

Scaffalart

I Crocifissi di Simone venduti a due prezzi

Marco Bona Castellotti

Simone di Filippo detto "dei Crocifissi" fu il più prolifico pittore bolognese del Trecento, caratterizzato da una produzione di croci dipinte monumentali presenti nelle chiese e nei conventi di Bologna (a cominciare da Santo Stefano e da San Giacomo Maggiore) e da tavole di destinazione privata. Trovare la rotta nella difficile impresa di riordino di un catalogo fitto come è quello di Simone, deve avere impegnato non poco l'autore della monografia sull'artista, Gianluca del Monaco, nel discernere i quadri totalmente autografi da quelli di bottega e di collaborazione. Pochi pittori trecenteschi si sbilanciano, quanto Simone, fra livelli diversi di qualità, pur dimostrando di non precipitare mai, bensì di affrontare con coraggio la non del tutto ingrata condizione dell'urgenza, dovuta alla soddisfazione di richieste a raffica, avanzate da committenti eterogenei, sostanzialmente conservatori nei gusti, tutti pii, di rango borghese medio alto, mai di estrazione aristocratica, affiancati, nei loro desiderata, dagli ordini religiosi, per i quali Simone nutriva premure particolari, dovendo le opere fatte per loro apparire in pubblico; sì che è legittimo che sorga il sospetto di un uso di "pennelli da due prezzi" (Roberto Longhi), vale a dire corrispondenti a risultati e compensi variabili in relazione al destinatario. Va tuttavia riconosciu-

destinatario. Va tuttavia riconosciuto, realisticamente, che Simone, sino all'ultimo, non si rivelò per nulla intimorito dalla concorrenza cittadina, né dagli acciacchi di stile tipici dell'età avanzata, come evidenzia la tarda *Incoronazione della Vergine* del Museo Civici di Pesaro (1395-99), una bella tavola, sintomatica di una certa debolezza d'invenzione, ma ancora forte nel colore e nelle rifiniture decorative. Similmente alla maggior parte delle opere pubbliche anche questa è firmata, mentre non lo sono mai quelle di dimensioni domestiche. Vi è però un'eccezione, su cui Gianluca del Monaco si sofferma: l'anconetta di *Giovanni da Elthin* del museo Davia Bargellini di Bologna, firmata e datata 1368. La tavola rappresenta una *Pietà* secondo il modello figurativo d'origine oltrealpina del *Vesperbild*, che significa immagine del vespro, celebrativo di un momento successivo alla deposizione di Cristo dalla croce e anteriore alla messa nel sepolcro, un momento nel quale il corpo del Salvatore viene adagiato sulle ginocchia di Maria. Anche nella *Pietà* di *Giovanni da Elthin*, il pathos "popolare" s'innerva nella durezza al rachitismo del corpo di Gesù e nel profilo di Maria, mentre il volto del giovane donatore in primo piano a sinistra, probabilmente uno studente tedesco morto a Bologna, in memoria del quale la tavola fu eseguita, è caratterizzata da un'impronta naturalistica che si direbbe propria di un ritratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SIMONE DI FILIPPO DETTO
"DEI CROCIFISSI". PITTURA
E DEVOZIONE NEL SECONDO
TRECENTO BOLOGNESE**
Gianluca del Monaco
Edizioni Il Poligrafo, Padova,
pagg. 345, € 40